



UNCI Unione Nazionale
Cooperative Italiane

RASSEGNA STAMPA

del

10 giugno 2015

Delude la controproposta dei greci

Oggi l'incontro tra Tsipras, Merkel e Hollande - I funzionari Ue: Atene ha esagerato

BRUXELLES

È con un sentimento di crescente frustrazione nei confronti della Grecia e della sua tattica negoziale che l'establishment europeo si riunirà oggi qui a Bruxelles per un vertice Unione europea-America latina. Le ultime proposte greche in vista di un accordo che permetta al paese di ottenere nuovi aiuti hanno deluso i creditori. Nuove trattative tecniche si sono svolte ieri, in vista di un possibile incontro oggi tra il premier Alexis Tsipras, la cancelliera tedesca Angela Merkel e il presidente francese François Hollande.

«La Grecia ha esagerato – spiegava ieri un combattivo alto funzionario comunitario – il governo Tsipras non sembra essersi reso conto della gravità, della complessità della situazione finanziaria in cui versa il suo paese. È chiaro che con il suo comportamento durante le trattative in questi ultimi giorni Atene sta perdendo il suo più fedele alleato: la Commissione europea». La situazione nei negoziati tra la Grecia e i suoi creditori internazionali è talmente ingarbugliata da meritare un breve riassunto.

Dinanzi alla lentezza delle trattative, le tre istituzioni creditrici – Commissione, Banca centrale europea e Fondo monetario internazionale – avevano presentato mercoledì scorso per mano del presidente dell'esecutivo comunitario Jean-Claude Juncker un proprio piano al paese mediterraneo. In un incontro notturno, terminato ben oltre la mezzanotte, Tsipras aveva promesso rapide controproposte pur di trovare una intesa. Il clima è però subitaneamente peggiorato poche ore dopo.

Senza neppure avvertire la Commissione, il paese mediterraneo ha chiesto giovedì al Fondo monetario internazionale di rinviare il rimborso di un prestito in scadenza nel corso della settimana passata. L'indomani, in un discorso in Parlamento ad Atene, il premier greco ha definito «assurdo» il piano presentatogli dal presidente della Commissione europea, confermando nel contempo l'arrivo di nuove proposte greche (si veda Il Sole/24 Ore del 6 giugno).

Il nuovo documento greco è stato finalmente consegnato ieri ai rappresentanti dei creditori. Un alto responsabile europeo lo ha definito «una marcia indietro rispetto agli accordi» tra Tsipras e Juncker. Un funzionario europeo citato da Reuters ha aggiunto: «Ciò che è stato presentato non è sufficiente per fare avanzare le trattative». In un braccio di ferro verbale, il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem ha rimproverato il governo greco di essere troppo ottimista e di «sottostimare le difficoltà».

Secondo le informazioni raccolte qui a Bruxelles, le controproposte greche prevedono un aumento del gettito previsto dall'imposta sul valore aggiunto (Iva), ma senza la riforma radicale richiesta dalle istituzioni. Il governo greco ha messo sul tavolo anche obiettivi di finanza pubblica meno ambiziosi di quelli proposti mercoledì scorso dai creditori internazionali. Inoltre, in una intervista al Corriere della Sera, Tsipras ha respinto l'ipotesi di nuovi tagli alle pensioni.

«I punti aperti sono 10-15. Il pacchetto è complesso: un aspetto ne trascina altri con sé», spiegava ieri l'alto funzionario comunitario. Negoziati a livello tecnico si sono tenuti ieri, nel tentativo disperato di raffreddare gli animi e accorciare le distanze tra le parti. Proprio oggi potrebbe svolgersi un incontro al vertice tra Tsipras, Hollande e la signora Merkel. «Faremo di tutto per mantenere la Grecia nella zona euro, ma la nostra pazienza è ormai agli sgoccioli», ha avvertito il ministro delle Finanze finlandese Alexander Stubb.

Stretto fra le richieste dei creditori e gli impegni con gli elettori, Tsipras spera di strappare ai creditori internazionali nuove concessioni, consapevole che a nessuno conviene l'uscita della Grecia dalla zona euro. «Il rischio è di tirare troppo la corda – commenta un diplomatico – il governo greco si sta rivelando troppo dogmatico». Nonostante le evidenti tensioni, si discute se posticipare la scadenza dell'attuale memorandum, fissata a fine mese. Sarebbe l'unico modo giuridico per continuare i



IN?GIOCO I punti aperti sono ancora 10-15, tra cui la riforma dell'Iva e delle pensioni. Il governo non è ancora pronto a cambiamenti radicali

negoziati ed eventualmente versare quei 7,2 miliardi di euro che la Grecia sta cercando di ottenere in cambio di nuove riforme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Beda Romano

Se svanisce il boom del Bosforo

Alle urne, insieme ai sogni di grandeur del Sultano, è svanito anche il boom del Bosforo? L'Europa si è accorta che la Turchia, Paese strategico della Nato, crocevia delle pipeline di gas e petrolio, coinvolto nella disgregazione di Siria e Iraq, è un asset ma anche un problema se entra nella turbolenza dell'instabilità politica ed economica. Continua pagina 2

Alberto Negri

ISTANBUL

Continua da pagina 1 «La Turchia è la Cina vicina», si diceva qualche anno fa ammirando performance strabilianti con tassi di crescita del 10 per cento. «Le cifre a volte ingannano. Il boom di Pechino è fondato sulle esportazioni e il risparmio: i cinesi sono rimasti un popolo sobrio. Questa è un'economia basata sui consumi, le costruzioni, l'immobiliare, un po' come la Grecia e la Spagna. Da almeno un paio di anni qui è scattata la trappola delle economie a reddito medio (10-12mila dollari pro capite) quando svaniscono i vantaggi comparativi, come il basso costo di lavoro, e i capitali stranieri si volatilizzano», così afferma una fonte finanziaria italiana di Istanbul che chiameremo Bancor, antico pseudonimo che usava sulla stampa il governatore della Banca d'Italia Guido Carli.

Mentre il presidente Erdogan ieri si consultava con il premier uscente Ahmet Davutoglu, alla ricerca di alleati per evitare elezioni anticipate, strizzando l'occhio anche ai nazionalisti dell'Mhp, la Turchia si prepara a liquidare la squadra economica che l'ha guidata per un decennio. Davutoglu, come prevedono le procedure, ha rassegnato le dimissioni, ma molto probabilmente sarà lui a esplorare le possibilità di una coalizione. Se ne andrà invece, dopo tre mandati, Ali Babacan, superministro dell'Economia che è stato per anni all'estero la faccia spendibile del sistema Akp. Tra i sostituti si fa il nome di Ibrahim Turhan, ex capo della Borsa di Istanbul e persino di Berat Albayrak, genero di Erdogan e proprietario del giornale Sabah, che si è appena distinto per avere licenziato una giornalista che ha votato l'Hdp filocurdo. Babacan e il capo della Banca Centrale Erdem Basci, considerato da Erdogan un "traditore", erano quelli che placavano il nervosismo degli investitori quando il presidente affermava che per abbassare l'inflazione si dovessero tagliare i tassi.

Sono state queste uscite che hanno fatto perdere credibilità a un leader che rimane al centro della scena: «Il caos potrebbe favorirlo per riproporre come unica via di uscita all'instabilità il suo progetto di repubblica presidenziale. Mai darlo per finito», dice Can Cundar, direttore di Chumurriyet, che Erdogan vorrebbe all'ergastolo per avere pubblicato le prove dell'invio di camion di armi ai jihadisti siriani.

La coppia Babacan e Basci era sempre lì, pronta a tamponare le falle, come è accaduto lunedì quando la speculazione è partita all'attacco. «Nelle sale dei trader di Londra - spiega Bancor - si erano già preparati alla débacle dell'Akp, in un certo senso l'auspicavano temendo che avrebbe fatto precipitare il Paese in un'autocrazia senza freni». C'è chi nota, con un certo cinismo, che questa crisi può giovare al presidente. «All'Akp può essere utile governare in una coalizione cui addossare la fine del boom», dice Ahmet Kekek, capo di Star, giornale filo-Erdogan.

Come e quando si è inceppata la macchina? L'anno scorso la crescita è stata sotto il 3% (quest'anno le previsioni sono più o meno uguali) insufficiente a garantire nuovi posti di lavoro a un milione di giovani che ogni anno si affacciano sul mercato dell'occupazione. «In realtà - dice Bancor - questo è un Paese che importa più di quanto esporta, ha un deficit cronico della bilancia delle partite correnti, finanziato con l'afflusso di capitali esteri a breve termine. Questi capitali si spostano - come è già avvenuto con il "tapering"



LE INCERTEZZE Il Pil aumenta al ritmo del 3% insufficiente a garantire nuovi posti di lavoro al milione di giovani che ogni anno si affacciano sul mercato

della Fed durante le manifestazioni di Gezi Park nel 2013 - e non sono compensati da altri investitori come la Russia, ora in crisi, oppure dall'Arabia Saudita e dalle monarchie del Golfo, condizionati nelle loro decisioni da fattori geopolitici, basti pensare ai dissidi tra Erdogan e Riad sulla defenestrazione dei Fratelli Musulmani in Egitto».

La disgregazione mediorientale non aiuta: Iraq e Siria, in guerra con il Califfato, erano tra le destinazioni più importanti delle merci turche, che hanno l'Europa come primo mercato con il 45-50% del totale. La svalutazione della lira turca favorisce l'export in euro ma fino a un certo perché anche la moneta europea ha perso valore con il "quantitative easing" della Bce.

Per coprire il deficit, la Banca centrale ha rallentato i consumi che non erano più sostenibili. Prima si poteva acquistare un'auto con carta di credito pagando in 48 rate, ora sono state tagliate a nove. Costruzioni e immobiliare tirano ancora, basti pensare al terzo ponte sul Bosforo o alla nuova autostrada Gezbe-Izmir, appaltati vinti dall'Astaldi. Ma una coalizione di governo ha dei costi e se si farà dovrà spartire la torta con nuovi famelici invitati. Per le 1.200 imprese italiane che lavorano con la Turchia forse non cambierà molto, anzi la svalutazione della lira favorirà gli esportatori: rimane una solida meta dove delocalizzare.

Ma la Turchia affluente di Erdogan, che ha liberato da lacci a laccioli la classe imprenditoriale conservatrice dell'Anatolia, e stima in oltre il 30% l'economia "grigia", fuori dalle statistiche, dovrà fare i conti anche con le tendenze populiste di leadership più vulnerabili alle pressioni dal basso. Tutti i partiti hanno promesso di aumentare il salario minimo: se si profilano elezioni chi avrà mai il coraggio di tirarsi indietro? Il successo di Erdogan è passato attraverso le performance economiche, i consumi, la redistribuzione della ricchezza e del reddito, e il suo partito difficilmente scorderà la lezione delle urne.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Alberto Negri

Borsa tedesca e Bund nel vortice delle vendite

Aggancio sullo spread: l'Italia raggiunge la Spagna, in mattinata Btp e Bonos mostrano lo stesso tasso

Parola d'ordine volatilità. Le escursioni delle quotazioni finanziarie ieri hanno ballato parecchio nel corso della seduta. Raccontare (solo) come è finita rischia pertanto di non rendere la realtà di quanto successo. Protagonista assoluto il listino tedesco che a metà mattina è arrivato a cedere quasi il 2% tornando prepotentemente sotto la soglia psicologica degli 11mila punti. A fine seduta però sono tornati in parte gli acquisti e il listino - il peggiore tra quelli europei da aprile a questa parte con un ribasso superiore al 10% - ha ceduto lo 0,58% ritornando a galleggiare di poco sopra la soglia tecnica. Piazza Affari ha ceduto mezzo punto percentuale quando nel corso della giornata era riuscita anche a scambiare in territorio positivo. Deboli nel complesso anche le altre Borse europee in un quadro che resta ancora difficile da decifrare. La Grecia continua ad essere il sorvegliato numero uno. Da più di cinque anni ormai il piccolo Paese - che rappresenta appena l'1,8% del Pil dell'Eurozona - continua ad essere al centro dei riflettori, a sottrarre energia al dibattito internazionale e a mantenere in tensione gli investitori. Ma continua anche ad essere il capro espiatorio preferito per quanto vogliono dare fondo alla correzione dei listini europei che, in ogni caso, restano in forte attivo nel bilancio da inizio anno (Piazza Affari è ancora al primo posto con un +18,5%, seguita da Parigi +13,5% e Francoforte +12%).

Ma l'asset class protagonista ieri non sono state le azioni. Il petrolio ha ripreso la scena. Le quotazioni del Brent si sono impennate del 3% in area 65 dollari al barile. «Il balzo del greggio sarebbe dipeso dal fatto che la produzione scenderà sia a giugno sia a luglio, secondo le stime rilasciate dall'Eia (Energy information administration) - spiega Vincenzo Longo, strategist di Ig -. Il prezzo del petrolio in rialzo impatta sulle aspettative inflative e di conseguenza determina forti vendite sul tutto il mondo del reddito fisso, bond governativi inclusi».

Anche ieri per il reddito fisso dell'Eurozona è stata una giornata all'insegna dell'Orso. Sono risaliti tutti i rendimenti. Anche il Bund tedesco a 10 anni si è riportato allo 0,95%, ed è ormai l'unico titolo a resistere sotto l'1% sulla scadenza decennale. Nel giorno in cui la Germania ha lanciato un titolo indicizzato all'inflazione a 30 anni fissando la cedola allo 0,1%. I Btp italiani sono saliti al 2,29%, e per qualche momento in mattinata hanno raggiunto i Bonos spagnoli (chiudendo due punti base sopra). Lo spread tra Italia e Germania è sceso a 134 per effetto della più forti vendite sull'(ex?) titolo rifugio tedesco. I mercati continuano quindi a scommettere su una rimonta dell'inflazione prima del previsto e quindi si "normalizzano", vanificando parte di quello che gli operatori hanno chiamato "Qe-trade", ovvero gli acquisti di azioni e le vendite di euro nella prima parte dell'anno, quando la Bce ha lanciato il quantitative easing. È il paradosso del "qe". Quando viene azionato fa salire le Borse; quando inizia a produrre i primi effetti, ovvero a far salire l'inflazione, i mercati tendono ad equilibrarsi con la spinta al rialzo dei tassi dei titoli obbligazionari che stanno tornando sulle lunghe scadenze su questi livelli a rappresentare un'alternativa all'azionario. La domanda che tutti si pongono ora è: fino a quando durerà la correzione in atto? Basterà un accordo tra Grecia e creditori a far ritornare la voglia di "Qe-trade"?

.@vitolops

© RIPRODUZIONE RISERVATA

A pag 34 Le previsioni dell'Eia sul petrolio

Vito Lops

ORO NERO Le quotazioni del Brent sono risalite fino a 65 dollari al barile, per effetto del calo della produzione previsto dall'Eia tra giugno e luglio

CORRELATI

Borse in rosso, Europa ai minimi da marzo. Il Dax di Francoforte torna sotto 11mila punti. A Milano cade Saipem

Borse incerte, il tasso sul Bund sfonda l'1%, massimo da 9 mesi

È l'euro (non la Grecia) che fa muovere oggi i mercati

Parla Draghi e la Germania

Obbligazioni. Uno studio dell'Icma mette tra i motivi la stringente regolamentazione internazionale sulle banche, che le induce a limitare la quantità di titoli detenuti in bilancio .

Allarme sui bond: mercato affetto da illiquidità

Comprare un titolo azionario e non riuscire a venderlo perché mancano gli acquirenti può essere un problema. Applicare questo schema alle oltre 400mila obbligazioni scambiate in Europa può congelare un mercato. E' lo spettro della scarsa liquidità che si aggira sui mercati obbligazionari e che rende difficile scambiare sul secondario i bond prima della scadenza.

Una situazione andata peggiorando con l'avvio del Quantitative Easing della Banca centrale europea che ha ridotto i titoli scambiabili esacerbando la volatilità come è successo nelle ultime settimane. «La liquidità è un problema enorme - ha detto Roman Schmidt, global head of corporate finance di Commerzbank nel corso di un convegno -. I mercati obbligazionari sono molto illiquidi e alcune obbligazioni scambiano fino a 100 punti base di differenziale tra bid e l'ask. Basti pensare che lo spread per i mercati azionari è solo di circa 5 punti base». Un peggioramento della liquidità «spinge gli investitori a non prendere posizione e questo rende più difficile gli scambi», aggiunge Michael Gower della Tesoreria di Rabobank Group.

Non così sul mercato primario dove si collocano le nuove obbligazioni: qui la liquidità è ancora abbondante, ma chi le sottoscrive rischia di doverle tenere in portafoglio a lungo una strategia che può essere utile per fund manager e assicurazioni, meno per chi fa trading come le banche e gli hedge fund. Uno scenario che rischia di avere ricadute anche sugli emittenti che per i nuovi bond saranno costretti ad offrire un prezzo maggiore per coprire la scarsa liquidità dei titoli sul mercato.

In uno studio pubblicato dall'Icma (International capital market association) tra i motivi messi in evidenza dagli operatori sulla riduzione della liquidità, la stringente regolamentazione introdotta sulle banche europee, costrette a limitare i titoli da detenere in portafoglio e per questo non più propense a prendere posizione sul mercato.

La scorsa settimana il presidente della Bce Mario Draghi ha dichiarato che i mercati devono prepararsi ad affrontare periodi di forte volatilità sul mercato dei titoli sovrani. «Le sue parole hanno fatto scatenare le vendite, ma la dimensione del movimento è stato ancora una volta ampliato dalla liquidità sottile del mercato, un tema ormai ricorrente», ha aggiunto Martin Egan, global head del mercato primario di Bnp Paribas. «Ci troviamo di fronte a una inefficiente allocazione e distorsione nei mercati obbligazionari europei che alla fine si è finalmente manifestata nella forma di volatilità», ha detto Rutger Schellens, global head capital market di Abn Amro. Le prospettive non sono rosee e gli operatori sono convinti che la situazione non è destinata a migliorare nei prossimi mesi, anzi tenderà a peggiorare, ma il mercato svilupperà gli anticorpi per adeguarsi al nuovo scenario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Mara Monti

IN SECCA La minore liquidità sul mercato secondario spinge gli investitori a non prendere posizione rendendo più difficili gli scambi

CORRELATI

Mercato obbligazionario: ci sono nuovi protagonisti

Quattro domande sui mercati / E nella debole Europa che cosa accadrà?

Quattro domande sui mercati / La salita dei tassi farà ballare le Borse?

È l'euro (non la Grecia) che fa muovere oggi i mercati

Appalti truccati, bufera sul Campidoglio

Gara Recup, per l'accusa Buzzi aiutato da Gramazio - «Ho finanziato lecitamente tutti, anche Renzi»

Il Campidoglio è nel pieno della bufera giudiziaria. Le turbative delle gare d'appalto sarebbero arrivate anche alla Sovrintendenza comunale, al punto che la commessa per il restauro dell'aula Giulio Cesare del Comune di Roma (luglio 2010) sarebbe stata manipolata. È l'ipotesi della procura capitolina che ha ottenuto l'arresto di sei persone tra cui l'imprenditore Fabrizio Amore, già travolto dal secondo troncone d'indagine di Mafia Capitale. Nei confronti di tutti sono ipotizzati, a vario titolo, i reati di associazione per delinquere, truffa aggravata e continuata in danno dell'amministrazione, falso, turbativa d'asta, emissione e utilizzo di fatture false, indebite compensazioni d'imposta, sottrazione fraudolenta al pagamento delle imposte con l'aggravante del reato transnazionale, commesso sia a Roma sia a Lussemburgo.

L'indagine svolta dal nucleo speciale tutela mercati della Gdf al comando del generale Alessandro Popoli ha fatto luce su una ramificata struttura imprenditoriale che avrebbe fatto della falsa fatturazione il proprio core business. Ipotesi - convalidate dal gip del Tribunale di Roma - che hanno consentito a pubblici ministeri guidati dal procuratore capo Giuseppe Pignatone di far luce anche su una presunta turbativa d'asta a carico di Amore, in concorso con altri imprenditori e con Maurizio Anastasi, direttore dell'area tecnica territoriale della sovrintendenza capitolina. La vicenda, se pur slegata da Mafia Capitale, si abbatte all'indomani dei nuovi arresti chiesti e ottenuti dal procuratore aggiunto Michele Prestipino e dai sostituti Paolo Ielo, Giuseppe Cascini e Luca Tescaroli contro l'organizzazione criminale capeggiata dall'ex Nar Massimo Carminati. Gli atti dei carabinieri del Ros Lazio, al comando del colonnello Stefano Russo, continuano a svelare particolari legati a presunti rapporti con la politica. Nelle carte giudiziarie finisce anche il nome di Fabio Melilli, segretario regionale del Pd Lazio. Il particolare è riportato in una telefonata tra Luca Odevaine, ex funzionario del tavolo tecnico dell'immigrazione al ministero dell'Interno, e il suo collaboratore Gerardo Addeo. Stando alla conversazione, Odevaine avrebbe ricevuto una richiesta dal prefetto Mario Morcone: far assumere la figlia di Melilli. «Morcone mi ha scaricato una persona da prendere lui ha detto che per il momento possiamo non pagarla e questa è la figlia», dice Addeo, con Odevaine che risponde: «Questo è il segretario regionale del Pd Melilli, è stato presidente della provincia di Rieti, vice presidente dell'Upi».

Tra le richieste di assunzioni, questa volta nelle coop di Buzzi, ce ne sarebbe una fatta anche dal vice sindaco di Roma, Luigi Nieri. Tra le intercettazioni ce n'è poi una che riguarda il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti. A parlare sono Buzzi e Salvatore Forlenza (Legacoop). Il primo cerca consenso per fare a Roma un appalto "Consip Facility 4" ma avrebbe incontrato contrasti soprattutto dall'ex capogruppo Pd in Comune D'Ausilio. Buzzi racconta delle sue difficoltà e afferma che avrebbe messo in campo «l'artiglieria pesante... arriva Giuliano Poletti» ministro del Lavoro. Nell'agenda di Buzzi gli investigatori hanno trovato un appuntamento giovedì 19 gennaio 2013 con l'ex leader dei Ds, Massimo D'Alema. Da rilevare la lettera di Buzzi alle sue collaboratrici il 18 dicembre scorso - era già in carcere - per dire che «abbiamo finanziato legalmente tutta la politica, anche Renzi». Non di poco conto, inoltre, il verbale d'interrogatorio di Maurizio Venafro - ex capo di gabinetto del governatore Nicola Zingaretti - dimessosi all'indomani della sua iscrizione nel registro degli indagati per supposti illeciti dietro l'appalto Recup (prenotazioni sanitarie) della Regione. Per l'accusa Buzzi avrebbe puntato a un lotto dell'appalto grazie all'intercessione dell'ex capogruppo Pdl in Regione, Luca Gramazio, il quale aveva chiesto e ottenuto che nella commissione per l'aggiudicazione dell'appalto ci fosse Angelo Scozzafava, ex funzionario pubblico legato al clan. «Effettivamente - dice Venafro - ho fornito io la indicazione del nominativo di Scozzafava alla dottoressa Longo (funzionaria regionale, ndr) quale possibile componente di commissioni di gara. Tale nominativo mi era stato fornito da Gramazio, inizialmente il capogruppo del Pdl, ma era rimasto il principale

LE? «RACCOMANDEZIONI»

Richieste dal vicesindaco Nieri per un'assunzione Odevaine: «Morcone chiede di assumere la figlia del segretario regionale Pd Melilli»

interlocutore per le opposizioni anche dopo le divisioni intervenute nel Pdl».

Negli interrogatori risulta anche la Longo, che ha fatto luce sui timori dietro un altro appalto: «Solo in un'altra occasione ho ricevuto un'indicazione da Venafro per la composizione di una commissione. Si trattava della gara per i Multiservizi Tecnologico da oltre un miliardo di euro, Venafro era molto preoccupato e disse che bisognava individuare persone estranee all'ambiente sia della Regione sia delle Asl, per cui chiamò lui il dottor Vigilante, capo del Gse (Gestore servizi elettrici, ndr), e si fece indicare i nomi di due ingegneri esperti, che nominammo come componente della commissione». L'incartamento giudiziario poi apre scenari tutti da verificare sui rapporti di Carminati e Buzzi con un carabiniere: è Gianpaolo Cosimo De Pascali, fino a dicembre in servizio al Quirinale. Secondo le intercettazioni si sarebbe occupato «della parte organizzativa della sicurezza del presidente».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ivan Cimmarusti

Convegno Unindustria. Panucci: interventi in legge di stabilità, anche sul sistema pensionistico - Stirpe: la situazione è drammatica

Lavoro giovanile, l'allarme delle imprese

La situazione la descrive con pochi numeri Maurizio Stirpe, presidente di Unindustria: 2 milioni di disoccupati in più in sette anni, cioè dall'inizio della crisi. Ma i dati sono ancora più preoccupanti per i giovani: il tasso di occupazione nella fascia di età tra i 15 e i 29 anni è sceso dal 64,33 al 52,7; il 31,6% è occupato per lavori di routine. «La situazione è drammatica, con un conflitto tra generazioni», è la riflessione di Stirpe, convinto che sia necessario individuare strumenti che avvicinino le persone più anziane alla pensione e contemporaneamente favoriscano l'ingresso dei giovani. È su questo tema che ieri Unindustria (che riunisce gli industriali delle province del Lazio) ha organizzato un convegno dal titolo «Occupazione giovanile: misure adottate e prospettive per il futuro», per passare da un welfare difensivo ad un modello di welfare espansivo, anche attraverso strumenti innovativi come la staffetta generazionale e i contratti di solidarietà espansivi, per i quali, secondo Stirpe, va riconosciuta la contribuzione previdenziale figurativa e il trattamento di integrazione salariale.

Attorno al tavolo, due professori di diritto del Lavoro, Arturo Maresca, La Sapienza, e Roberto Pessi, Luiss. E poi i presidenti della Commissioni Lavoro di Camera e Senato, Cesare Damiano e Maurizio Sacconi, capi risorse umane di grandi aziende come Domenico Braccialarghe, Finmeccanica, Stefano Savino, Ferrovie, Mario Di Loreto, Telecom.

«Finora è stato utilizzato lo strumento della solidarietà solo nella fattispecie difensiva», ha detto Marcella Panucci, direttore generale di Confindustria, che ha concluso i lavori. «Il ricorso a quella espansiva in sostanza non c'è stato poiché non è conveniente né per l'azienda né per il lavoratore. Nel nostro documento del 2014 avevamo proposto un mix tra i due strumenti non tanto finalizzato alla riduzione del costo del lavoro, quanto a favorire il ricambio generazionale». Servono risorse, ha sottolineato la Panucci. Ed ha aggiunto: «dobbiamo fare un ragionamento ad ampio spettro per valutare cosa sia più conveniente ed efficace per le nostre aziende, Credo che la sede più opportuna per questo tipo di interventi, ed anche per avviare una riflessione sul sistema pensionistico, sia la prossima legge di stabilità».

Con strumenti adeguati, Telecom sarebbe nelle condizioni di assumere circa 4mila giovani. L'età media in azienda, oggi, ha detto Di Loreto, è di 48-49 anni, elevata per un settore ad alta innovazione e tecnologia. Solo il 4% degli occupati è tra i 20 e i 32 anni. A suo parere il contratto di solidarietà espansivo «che presuppone capacità di organizzazione di persone» può essere una strada e rappresenta anche uno strumento di salvaguardia di occupazione, per ridurre il ricorso agli ammortizzatori. Savino ha annunciato che le Ferrovie potrebbero assumere oltre mille giovani se venissero superati i vincoli legislativi che impediscono di utilizzare il fondo aziendale di sostegno al reddito. Per Braccialarghe è importante che si esca dagli interventi spot e che si individui un sistema nuovo di ingresso dei giovani, tenuto conto che la staffetta generazionale non ha funzionato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

N.P.

CORRELATI

Dottorati crollati del 25% in un anno e due terzi dei posti è al Centro Nord

Trasporto, Lazio primo nei tagli

Appalti truccati, bufera sul Campidoglio

Parigi lancia il «Jobs Act» alla francese

Jobs Act, così il datore potrà cambiare le mansioni del lavoratore

Immobiliare. Secondo uno studio Ance dopo sette anni di crisi mutui e compravendite tornano a crescere

Abitazioni, segnali di recupero

Buzzetti: sul mercato fattori incredibilmente positivi, tagliare le tasse

Roma

Le compravendite di case sono in ripresa dopo sette anni di crollo, i tassi di interesse sui mutui sono ai minimi (2,86% medio), le banche tornano a offrire prestiti alle famiglie. Ma secondo l'Ance (Associazione nazionale costruttori edili) tutto questo rischia di non bastare. Per fare dell'immobiliare un fattore di ripresa bisogna abbassare la tassazione sulla casa e incentivare con sconti fiscali temporanei l'acquisto di case "di nuova generazione", ad alta prestazione energetica.

«Ci sono sul mercato – ha spiegato ieri il presidente dell'Ance, Paolo Buzzetti, alla presentazione del «Focus Casa» – fattori incredibilmente positivi: tassi di interesse ai minimi, mutui tornati da parte delle banche, propensione all'acquisto più che raddoppiata. Ma c'è ancora incertezza sulla ripresa e una tassazione che spaventa. Per questo proponiamo al governo misure di incentivo da mettere in campo subito. Le stesse che hanno introdotto da tempo Francia, Regno Unito, Spagna».

Le compravendite di case sono crollate per sette anni consecutivi, -53,6% dalle 869mila del 2007 alle 403mila del 2013. Ma nel 2014, specie nella seconda metà, è partita la ripresa, con un +3,6% a fine anno (418mila contratti). Il trend prosegue nel 2015, perché il -3% registrato dall'Agenzia delle Entrate nel primo trimestre è in realtà corretto dalla stessa Agenzia a +0,8% sterilizzando l'effetto dell'aumento "anomalo" di inizio 2014 per l'abbassamento delle imposte di registro (dal 3 al 2%) e ipo-catastali (da 366 a 100 euro) per l'acquisto "prima casa" di residenze usate. E Nomisma prevede per fine anno 468mila compravendite di case (+12%).

Segnali incoraggianti dalle compravendite arrivano soprattutto dalle grandi città: nel 2014 +13,9% a Roma, +5% a Milano, +5,4% a Torino, +15% a Genova, +18,5% a Bologna, +13,3% a Firenze.

Torna secondo l'Ance la voglia di case: ad aprile 2015 il numero di domande di mutui presentate dalle famiglie alle banche erano il 72% superiori rispetto allo stesso mese del 2014. Nel periodo gennaio-aprile 2015 il dato tendenziale è di +46,4%.

Tra banche e famiglie ci sono secondo l'Ance «prove tecniche di disgelo». I nuovi mutui erogati per l'acquisto di abitazioni sono crollati dal 2007 al 2013 da 62,7 miliardi a 21,469 (-65,8%, persi i due terzi del valore), ma nel 2014 c'è stata la prima inversione, una crescita del 13,4% a 24,341 miliardi. Secondo un campione Abi composto da 78 banche, inoltre, pari all'80% del mercato italiano, emerge che nel periodo gennaio-aprile 2015 le erogazioni di nuovi mutui sono cresciute del 55% rispetto a inizio 2014. Inoltre il "Loan to value" (quota coperta dal mutuo) è risalita dal 55% del 2013 (era del 70% nel 2011) al 61% circa attuale.

Dopo i crolli degli anni scorsi, però, tutto questo secondo l'Ance non basta: «Un segnale forte sul fisco non è più rinviabile – dice Buzzetti – perché se non riparte la casa non riparte l'economia». Dal 2011 al 2014, ricorda l'Ance, il gettito fiscale sul possesso della casa è passato da 9,8 a 23,9 miliardi di euro.

Ecco allora le proposte dell'Ance:

- 1) parziale detassazione (fino al 2018) degli acquisti di abitazioni nuove in classe energetica A e B (riduzione dal 4 al 2% dell'Iva sugli acquisti dalle imprese, esenzione triennale da Imu, Tasi o futura Local Tax per chi acquista);
- 2) incentivi che favoriscano la permuta tra abitazioni usate e quelle nuove ad alta prestazione energetica (per favorire gli scambi e anche – spiega l'Ance – la riqualificazione dei vecchi immobili da parte dei costruttori che acquistano);
- 3) stabilizzazione all'attuale livello massimo (invece della scadenza al 31/12/2015) delle

CORRELATI

Segnali di ripresa per il mercato della casa, ma per l'Ance «serve una spinta»

Ance: ripresa lenta per il residenziale, serve uno "shock" di agevolazioni fiscali

Segnali di ripresa per il mercato della casa, ma per l'Ance «serve una spinta»

Energia, solo il 10% cambia gestore

detrazioni fiscali al recupero (50%) e alla riqualificazione energetica degli edifici (65%);
4) stabilizzazione per almeno tre anni, senza modifiche, della Local Tax che dovrebbe debuttare dal 2016 al posto di Imu e Tasi, esentando l'inventuto delle imprese edili.

© RIPRODUZIONE RISERVATA
Alessandro Arona

Contraffazione. Negli Stati Uniti solo la metà dei consumatori ha una corretta percezione del fenomeno dei prodotti non originali

La lotta alle frodi passa dall'educazione

NEW YORK

“Italian sounding”, il termine potrebbe esser stato coniato in inglese non per caso. Il mercato degli Stati Uniti, patria dei consumi anche alimentari, è oggi uno dei grandi imputati quando si tratta di quella “terra di nessuno” orfana di regole che sono i cibi con nomi e immagine ispirati all'Italia - dal parmigiano al prosciutto - ma che di italiano, degli standard e della qualità, hanno poco e a volte nulla. Italian sounding, insomma, imitazioni e basta.

Dati certi latitano, per gli Stati Uniti, e quelli che affiorano appaiono spesso parziali, riflesso della difficoltà nel tracciare confini tra utilizzi legittimi e abusi a livello internazionale. Stando alle stime più recenti la “contraffazione soft” a livello globale costa al made in Italy 60 miliardi di euro l'anno nonostante la crescente sofisticazione dei consumi, a cominciare dagli americani.

C'è chi ha ipotizzato danni diretti negli Usa per oltre 4 miliardi di dollari. Nel caso del parmigiano reggiano e del grana padano, uno dei più eclatanti, oltre metà delle imitazioni - 300 milioni di chili - avrebbe luogo in America, dai formaggi Vegan a quelli degli Amish, dal Wisconsin alla California e a New York. Fino ai kit fai da te, pronto in poche settimane.

Il vicino del nord, il Canada, non è da meno: l'Italian sounding genera 3,6 miliardi di dollari l'anno, quattro volte le cifre dell'export del made in Italy vero e proprio, 950 milioni. E a conti fatti soltanto il 2% dei prodotti “italiani” comprati in tutto il Nordamerica, Stati Uniti e Canada assieme, arrivano oggi davvero dalla Penisola.

Con simili volumi, la sfida è al centro di crescenti sforzi governativi e dell'Ice, l'Istituto per il commercio estero, per frenare le imitazioni e promuovere i prodotti autentici. «La strategia principale è quella di informare e educare i consumatori - spiega Maurizio Forte, neo-responsabile dell'Ice a New York - Da ottobre partirà una campagna di comunicazione e promozione nei punti vendita statunitensi». Il fenomeno dell'Italian sounding, continua, «stando ai sondaggi è oggi percepito solo dalla metà dei consumatori».

Questo non significa che dove possibili non si faccia ricorso anche a norme e legislazioni locali e l'Ice ha un desk per la protezione della proprietà intellettuale. Il tema è anche sul tavolo del negoziato bilaterale, priorità di autorità e imprese italiane, tra Stati Uniti e Unione Europea per un trattato di libero scambio, la cosiddetta Transatlantic Trade and Investment Partnership (Ttip). Gli americani hanno spesso mostrato resistenze, ma le trattative dovrebbero entrare nel vivo nei prossimi mesi per raggiungere il traguardo di un accordo di massima entro fine anno.

L'accusa è che l'Italian sounding, in assenza di protezioni per i prodotti autentici e di chiare e diffuse norme sulle indicazioni di origine, possa ingannare i consumatori e danneggiare le esportazioni, sfruttando indebitamente immagine e credibilità dei generi italiani. Un doppio colpo: fa pagare prezzi eccessivi e abbassa la qualità, sottraendo quote di mercato.

Ma il terreno è delicato: i produttori locali spesso rivendicano il diritto a operare in una zona grigia, se non sussistono violazioni di marchi registrati che configurino davvero la contraffazione.

Per il made in Italy alimentare, inoltre, esistono altri problemi di fondo sul mercato americano. Al di là delle difficoltà intrinseche ad assicurarsi una presenza stabile su una piazza molto competitiva, la particolare debolezza della nostra industria complica ogni espansione. Un'industria alimentare fatta in gran parte di piccoli produttori, spesso non in grado di puntare sull'export. Le aziende del settore con oltre 50 dipendenti sono solo



CARTELLINO GIALLO I produttori locali spesso rivendicano il diritto di operare in una zona grigia se non sussistono violazioni di marchi registrati

CORRELATI

L'alimentare punta a conquistare quote negli Stati Uniti

Lululemon torna a brillare, ma non tutti sono convinti

Mercato obbligazionario: ci sono nuovi protagonisti

Energia, solo il 10% cambia

l'1,5% del totale in Italia e solo il 12% delle imprese vanta vendite all'estero. «Dobbiamo rendere il made in Italy alimentare più facile da reperire», ammette Forte dell'Ice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Marco Valsania

gestore

Carni, agrumi
e riso tra i
dossier
aperti

Banche. In consiglio il taglio dei tempi per il recupero crediti e la riduzione da 5 anni a uno della deducibilità fiscale delle sofferenze

Bcc, arriva la capogruppo unica

Domani in Cdm il progetto per porre una sola spa a capo degli istituti cooperativi

Si stringe il cerchio attorno all'autoriforma delle banche di credito cooperativo che potrebbe arrivare già domani sul tavolo del Consiglio dei ministri. Il condizionale è d'obbligo, ma il governo punta a chiudere una prima ricognizione attorno a questo tassello e agli altri due provvedimenti attesi dal sistema bancario: il taglio dei tempi per il recupero dei crediti e la riduzione, da 5 anni a 1, della deducibilità fiscale dei crediti deteriorati. Ieri, da New York, dove è volato per incontrare alcuni tra i principali investitori americani, il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, ha spiegato le prossime mosse dell'esecutivo in una intervista a Class CNBC. «Oggi è molto più difficile creare una bad bank del tipo spagnolo, anzi sarebbe impossibile, in totale contrasto con gli aiuti di stato», ha spiegato il titolare di Via XX Settembre. «L'Italia - ha ammesso - si è mossa un po' più tardi, cerchiamo di fare il possibile nei limiti della legislazione europea». Nell'immediato, ha aggiunto Padoan, « stiamo lavorando su due fronti: uno interno che riguarda un'accelerazione delle procedure concorsuali, in sostanza sui crediti in sofferenza, in modo da semplificare e rendere più efficienti le procedure. Poi ci sono altre misure e stiamo valutando con la Commissione europea per un intervento pubblico, più o meno indiretto nel pieno del rispetto della disciplina degli aiuti di Stato».

Nello specifico, il Tesoro, in stretta sinergia con il ministero della Giustizia, starebbe lavorando a un accorciamento di almeno due anni nel recupero dei crediti problematici. In Italia, attualmente, una procedura fallimentare dura 7 anni e 3 anni l'escussione di una garanzia immobiliare con tempi molto dilazionati rispetto agli altri paesi dell'Unione europea, come ha ricordato di recente, in un'audizione al Senato, anche il dg di UniCredit, Roberto Nicasio. L'obiettivo, quindi, sarebbe quello di imprimere una netta sforbiciata per migliorare la gestione delle sofferenze bancarie. A questo, poi, potrebbe essere affiancata anche la modifica del trattamento fiscale degli accantonamenti sui crediti deteriorati, per superare l'anomalia italiana e allineare la tempistica della deducibilità delle perdite a quella degli altri paesi Ue, portandola da cinque anni a un anno con un meccanismo che eviti aggravii per le casse pubbliche.

Queste due misure potrebbero finire in un unico provvedimento che incorporerebbe anche l'attesa autoriforma delle banche di credito cooperativo. Una scelta definitiva non è stata ancora fatta, ma l'obiettivo del governo è arrivare già domani a una prima ricognizione sul nuovo "decreto banche". Il fatto che si tratti di «un'autoriforma è molto importante - ha spiegato Padoan - perché il sistema bancario ha deciso che alla luce del nuovo ambiente internazionale anche queste piccole banche, che sono un elemento vitale all'interno del sistema italiano, vanno rafforzate». Secondo le ultime ipotesi che circolano in queste ore, il settore dovrebbe essere riformato ponendo a capo dei 376 istituti di credito cooperativo una sola spa, probabilmente l'attuale Iccrea, che fornirebbe servizi e potrebbe reperire capitali sui mercati. Un'unica capogruppo avrebbe il vantaggio di consentire al settore di poter reperire provvista sui mercati, possibilità attualmente preclusa, e fungerebbe anche da vigilante sul panorama degli istituti. Questa strada permetterebbe così alle Bcc di superare le difficoltà più volte segnalate dalla Banca d'Italia che ha documentato in diverse occasioni i segnali di debolezza patrimoniale e di peggioramento della qualità del credito di questo segmento del mondo bancario.

Tra i punti qualificanti della proposta di riforma, a cui sta lavorando Federcaasse, ci sarebbe poi la previsione di ancorare l'intensità delle funzioni di pianificazione strategica a un approccio risk based (quanto più gli indicatori di rischio della singola Bcc saranno bassi, tanto più ampia sarà l'autonomia imprenditoriale della stessa) e l'individuazione di

IL MINISTRO PADOAN

«Oggi è molto più difficile creare una bad bank del tipo spagnolo, anzi sarebbe impossibile, in totale contrasto con gli aiuti di Stato»

CORRELATI

Dottorati crollati del 25% in un anno e due terzi dei posti è al Centro Nord

Padoan: l'Italia ha superato la vulnerabilità

Unico, i pagamenti slittano al 6 luglio

Dal Nord il «controsodo» dei delusi

L'export traina la ripresa del settore tessile-moda

modalità appropriate per irrobustire ulteriormente le dotazioni patrimoniali del sistema (il Tier 1 medio delle Bcc a livello nazionale è comunque oggi del 16,1 per cento).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Monica D'Ascenzo

Celestina Dominelli

Energia. L'Eia prevede frenate produttive nei prossimi mesi

Petrolio, segnali di ripresa dei consumi surriscaldano i prezzi

Descalzi (Eni): l'elevata volatilità fa male a tutti

Improvvisa fiammata delle quotazioni del greggio, che dopo il cedimento di lunedì ieri hanno ripreso a correre. Il Brent ha infatti messo a segno un balzo di oltre il 3,5% per sfiorare quota 65 dollari al barile; rialzi simili per Wti, che ha superato i 60 dollari. Ieri a surriscaldare gli scambi hanno contribuito soprattutto la crescita stagionale della domanda (nel Nord America sta iniziando la cosiddetta *driving season*, che in genere porta aumenti dei consumi di benzina) e attese di un nuovo rallentamento della produzione di *shale oil* negli Usa. Il tutto, assieme a un rallentamento produttivo mondiale previsto dall'Eia (l'Energy Information Administration) fino a febbraio, promette di alleggerire la pressione sui mercati. La maggior domanda di greggio dovrebbe quindi favorire un minore accumulo di scorte negli Usa, hanno spiegato alla Petromatrix di Zurigo ricordando comunque che «c'è ancora troppo petrolio affinché la ripresa dei prezzi possa prendere realmente corpo».

Lo scenario, dal lato della disponibilità, non sembra infatti evidenziare cambiamenti di rilievo. L'Opec la settimana scorsa ha lasciato inalterati i propri tetti produttivi, mentre Iran e Iraq si stanno preparando a potenziare le estrazioni. Inoltre il calo produttivo in atto nel settore dello shale oil in Nord America non sembra tale da impattare sull'equilibrio del mercato. A livello mondiale poi l'Eia ha stimato la produzione in crescita a 95,24 mbg quest'anno e 95,48 nel 2016. In aumento (meno evidente) pure i consumi: 93,30 mbg quest'anno e 94,64 nel 2016.

Comunque sia, nonostante il surplus di offerta, il mercato continua a reagire vistosamente a ogni notizia che giunge dal fronte dei fondamentali. Cosa che secondo gli esperti danneggia consumatori e produttori, che incontrano difficoltà nel definire le politiche di investimento. Sono da segnalare al riguardo le considerazioni sul settore rilasciate ieri Claudio Descalzi, ad dell'Eni intervenendo a un convegno dell'Istituto per gli studi di politica internazionale. «I prezzi bassi vanno benissimo oggi, dopo il logoramento di sei anni di prezzi alti in Europa e Asia, ma la conseguenza è che tutte le compagnie oil&gas hanno tagliato drasticamente i costi e quindi investimenti e progetti. Quindi - ha proseguito Descalzi - più restano bassi i prezzi oggi, più avremo tra qualche anno un gap dell'energia come avvenuto nel 2008». «I prezzi bassi di oggi rischiamo di pagarli molto cari nel futuro», ha aggiunto l'ad sottolineando di non essere «un sostenitore del petrolio a 110 dollari e neanche a 100» e di preferire un livello «più sostenibile per il consumatore», ma notando che «se non c'è una costanza le oscillazioni fanno molto male sia ai consumatori che ai produttori». Descalzi si è soffermato anche sull'andamento del settore dello shale oil, la cui crescita repentina negli Usa (ma non in Europa) ha contribuito all'attuale surplus di offerta. «Ritengo, e so di andare contro corrente come petroliere, che l'Europa non sia assolutamente posta da shale». In Polonia per esempio «siamo andati tutti insieme e tutti insieme ce ne siamo andati». Il problema, ha spiegato, è che «in Europa abbiamo pochissimi spazi, le condizioni ambientali non sono favorevoli», mentre «servono grandi spazi per una tecnica molto invasiva» come quella per la produzione da scisti bituminosi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Balduino Ceppetelli

CORRELATI

Tre sfide per rilanciare il calzaturiero

Quattro domande sui mercati / E nella debole Europa che cosa accadrà?

«Con Enel si cabla l'Italia spendendo un quarto»

Il ceo Starace: «Con Enel si cabla l'Italia spendendo un quarto»

Borse, Tokyo in calo (-0,25%) per il recupero dello yen. Salgono gli ordini di macchinari in Giappone

Attività produttive. La circolare 22/E/2015 sulle modifiche dell'ultima legge di stabilità - Contratti a termine esclusi dal bonus

Irap, anche il Tfr nella deduzione

Le quote maturate dal 2015 entrano nel costo del personale su cui si calcola lo sgravio

Le quote di Tfr maturate a partire dall'esercizio 2015, compresa la rivalutazione di quelle accantonate sino al 2014, sono comprese tra le spese per il personale dipendente deducibili dall'Irap, in quanto costi sostenuti a fronte di debiti certi per il datore di lavoro. È uno dei chiarimenti contenuti nella circolare 22/E/2015 di ieri sulle modifiche alla disciplina dell'Irap introdotte dalla legge di stabilità 2015.

Il documento analizza il trattamento da riservare ai costi che sono rilevati nel conto economico in un dato esercizio ma che, per loro natura, rappresentano spese che saranno sostenute in esercizi successivi. È il caso del Tfr, ma anche di altri accantonamenti attinenti al rapporto di lavoro dipendente, stanziati ai numeri 12 e 13 dell'aggregato B del conto economico, a fronte di valutazioni relative a probabili spese da sostenere negli esercizi successivi.

Relativamente a questi ultimi, l'Agenzia afferma che in caso di accantonamenti (diversi dal Tfr) gli stessi continuano, secondo le regole generali dell'imposta, a essere indeducibili nel periodo in cui sono imputati al conto economico, in quanto si tratta di poste valutative (es: controversie con i dipendenti); la deducibilità è consentita solo nel periodo in cui le spese saranno effettivamente sostenute, mediante variazione in diminuzione extracontabile Irap.

Particolari problematiche si pongono in via transitoria; infatti, considerato che la nuova norma di deducibilità del costo del lavoro si applica a partire dal periodo d'imposta 2015, occorre stabilire se gli accantonamenti stanziati in periodi precedenti sono deducibili. L'agenzia delle Entrate ha "sposato" la tesi secondo la quale sono deducibili le spese sostenute dal 2015 a fronte di accantonamenti stanziati in periodi ante 2015, ancorché i costi in questione hanno già avuto una precedente individuazione in sede di computo della quota di Irap deducibile dalle imposte sui redditi. Proprio in ragione di ciò, l'Agenzia ha ulteriormente chiarito che sarà necessario procedere a rideterminare l'Irap dedotta negli esercizi precedenti relativa a tali accantonamenti e l'imposta dedotta costituirà un componente positivo di reddito ai sensi dell'articolo 88 del Tuir nell'esercizio di sostenimento della spesa afferente all'accantonamento a suo tempo operato. A tal fine, gli utilizzi andranno prioritariamente attribuiti ai fondi accantonati prima del 2015 che hanno generato Irap deducibile, partendo da quelli di data più remota. Si tratta di una tesi avanzata anche da Assonime nella circolare 7/2015.

In riferimento ai contratti a tempo indeterminato, era stato posto in evidenza che vi sono attività per le quali è previsto un periodo massimo di durata del rapporto di lavoro e, in questi casi, sarebbe logico riconoscere comunque la deducibilità dei costi nel caso in cui il contratto sia stato stipulato per la durata massima; era stato altresì evidenziato che in alcuni settori la stagionalità delle lavorazioni impone l'assunzione di personale per periodi limitati e l'esclusione della deducibilità avrebbe determinato un trattamento differenziato poco giustificabile sotto il profilo equitativo e logico. Al riguardo, l'Agenzia delle entrate ha ritenuto di escludere che rapporti di lavoro regolati a tempo determinato in funzione del tipo di attività ovvero della normativa di settore possano dare luogo alla deducibilità integrale del costo del lavoro.

In merito all'ambito soggettivo di applicazione della nuova norma, la circolare chiarisce che la previsione di deducibilità del costo del lavoro deve applicarsi anche al settore delle cd. utilities che, invece, è rimasto escluso dal range soggettivo di operatività di altre norme che hanno "attribuito" deduzioni da cuneo fiscale ai fini Irap. Infatti, la nuova

L'INDICAZIONE Per gli accantonamenti stanziati in precedenza necessario procedere alla rideterminazione dell'imposta già dedotta

CORRELATI

Irap, anche il Tfr nella deduzione

Irap, anche il Tfr nella deduzione

Irap sul costo del lavoro cancellata anche per le utilities

La Consulta fra diritto ed economia

Società di capitali al bivio Irap

norma introduce un criterio di deducibilità “per differenza” tra il costo del lavoro complessivo sostenuto in relazione ai rapporti di impiego a tempo indeterminato e le altre deduzioni spettanti dell’articolo 11 del decreto Irap.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Luca Miele

Tribunale Piacenza. L'interessato non può essere risarcito se non c'è lesione effettiva

Il socio deve provare il danno dell'ad

No al risarcimento per **negligente amministrazione** se i soci non hanno subito un **danno effettivo**. Lo sostiene il Tribunale di Piacenza (presidente e relatore Gabriella Schiaffino) in una sentenza dello scorso 25 maggio.

A seguito di un accertamento fiscale effettuato dalla Gdf, era emerso che una Srl aveva esposto costi non deducibili per gli anni dal 2007 al 2009. Così l'agenzia delle Entrate aveva notificato a un socio tre avvisi di accertamento, con cui contestava la percezione di un reddito di capitale non dichiarato e determinava in 556mila euro la complessiva sanzione amministrativa riferita ai tre anni.

Il socio si è quindi rivolto al Tribunale, affermando di non aver percepito alcun reddito dalla Srl e chiedendo la condanna dell'amministratore della società al risarcimento del danno in base all'articolo 2476, comma 6, del Codice civile. Ciò sul presupposto che lo stesso amministratore, «agendo con assoluta autonomia, non aveva mai informato i soci dell'andamento degli accertamenti subiti dalla società» né aveva messo a loro disposizione i documenti contabili, così violando gli obblighi di diligenza e correttezza.

Nel respingere la domanda, il Tribunale - richiamando la sentenza della Cassazione n. 8458/2014 - ricorda che il socio è legittimato a chiedere il risarcimento dei danni subiti «in conseguenza di atti dolosi o colposi compiuti dall'amministratore, solo se questi siano conseguenza immediata e diretta del comportamento denunciato e non il mero riflesso del pregiudizio che abbia colpito l'ente». In questi casi, poiché l'azione di risarcimento ha natura aquiliana, grava sull'attore l'onere di dare la «rigorosa prova sia del danno concretamente subito, sia della natura colposa o addirittura dolosa della condotta dell'amministratore, sia del nesso causale esistente tra condotta ed evento».

Secondo il giudice, è teoricamente configurabile un danno diretto al patrimonio del socio se l'amministratore, esponendo costi indeducibili, determina a carico dello stesso socio l'applicazione di sanzioni del fisco per redditi d'impresa percepiti e non dichiarati. Nel caso esaminato, tuttavia, l'attore non ha provato «di aver effettivamente corrisposto le somme a lui richieste» né «di aver subito procedure esecutive» e neppure «di aver richiesto il pagamento in forma ridotta» o «di aver impugnato nelle opportune sedi contenziose l'accertamento medesimo fondato su valutazioni presuntive» (e, come tali, «certamente sindacabili»). Di conseguenza, l'attore medesimo non ha dimostrato di aver ricevuto un pregiudizio dalle iniziative del fisco, «non potendosi certamente equiparare a prova del danno - si legge nella sentenza - la semplice richiesta di pagamento da parte dell'Agenzia delle Entrate».

Peraltro, il socio non ha neppure «provato in concreto in cosa sia consistita la condotta colposa (...) posta in essere dall'amministratore dell'epoca», tanto più che lui stesso, nell'esercizio dei poteri di controllo e di informazione, avrebbe potuto ottenere l'esibizione dei documenti sociali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Antonino Porracciolo

**CATTIVA
AMMINISTRAZIONE**
«Ristoro» se il pregiudizio è conseguenza immediata e diretta del comportamento denunciato e non mero riflesso di quello della società

CORRELATI

Il socio deve provare il danno dell'ad

No al risarcimento per amministrazione negligente se il socio non prova il danno

Marchionne in pressing sui soci Gm

Responsabilità del socio Srl in bilico tra dolo e colpa

Meno limiti ai controlli sui conti intestati a terzi